

san giuseppe

## Liberté ed Egalité senza Fraternité?

Sulla libertà eravamo stati invitati a riflettere noi genitori delle elementari nel percorso di catechesi 2014-2015 e, quando affrontammo il tema ad Arco dello scorso novembre, non immaginavamo minimamente un eccidio, come quello al *Charlie Hebdo*, contro uno dei simboli della libertà, quella di espressione: è stato logico riprendere quei truci avvenimenti nell'incontro di catechesi successivo per aiutarci a discernere nel pullulare di posizioni anche contrapposte, che spaziano da «*je suis Charlie*» a «*je ne suis pas Charlie*» (io mi identifico con i vignettisti di *Charlie Hebdo*, oppure io non mi identifico con chi offende ciò che sia intimamente caro al prossimo, come gli affetti familiari o la religione).

Unanime la nostra solidarietà con i familiari delle vittime (del giornale satirico e del mercato ebraico) e la condanna del male fisico inferto per qualunque ragione che non sia la legittima immediata difesa di chi ti è affidato in tutela: quindi condanniamo quel male anche se tentasse di giustificarsi come vendetta di una grave offesa.

Ma, rimarcato il limite della violenza, non possiamo tacitare l'esigenza di significato, di bene e di giusto che prorompe accorata dalle nostre labbra e da quelle dei nostri figli, ad esempio con queste domande:

- la libertà di espressione è assoluta?
- ha ragione la ministra francese Christiane Taubira, osannata dai lumi d'Oltralpe per il suo perentorio «*siamo il Paese di Voltaire e dell'irriverenza, abbiamo il diritto di ironizzare su tutte le religioni*»?
- se escludeva la violenza, cosa intendeva dire il Papa con «*È vero che non si può reagire violentemente, ma se il dott. Gasbarri, grande amico, mi dice una parolaccia contro*



*la mia mamma, ma gli aspetta un pugno, è normale?»*

Il giro di tavolo tra di noi faceva emergere pareri diversi, dalla opportunità di limitare le estremizzazioni della libertà di satira offensiva alla necessità di evitare la censura, e, come sempre, il discernimento si spostava dai fatti accaduti ai criteri di giudizio e ai valori che si vogliono tutelare: è indubbiamente grande il valore della libertà di espressione, non solo perché sancito dall'art. 19 della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, ma anche perché la storia ci ricorda bene come facilmente diverrebbe schiavo l'uomo cui fosse negata la libertà di esprimere dissenso verso azioni altrui ritenute lesive del suo concetto di bene e di giusto.

Come potremmo discernere? Ci potrebbe aiutare la ragionevolezza umana? E la fede, che sappiamo essere amica della ragione? Potremmo confrontare coincidenze e divergenze significative: ad esempio...

### 1. La libertà di espressione è assoluta?

Mentre condividiamo l'intento di Voltaire, che scrive «*Non condivido la tua idea, ma darei la vita perché tu la possa esprimere*», notiamo che nemmeno la Taubira avrebbe convenuto con Voltaire quando sosteneva l'inferiorità della razza "negra" (che, a suo dire, avrebbe avuto origine da amplessi tra uomini e scimmie); ed infatti, se i vignettisti di *Charlie Hebdo* ironizzassero contro i negri, la Taubira censurerebbe il giornale e denuncierebbe la redazione per razzismo. Dunque c'è la censura? Sì, la libertà di espressione non è assoluta: la legge francese (e non solo francese) la limita col valore dell'*égalité*,

che non può essere violato con espressioni razziste.

### 2. Però si possono ironizzare le religioni?

Si secondo la ministra francese, no secondo miliardi di altre persone. Ad esempio negli Stati Uniti le vignette blasfeme non sono state pubblicate, perché colà si deve evitare di offendere la razza, ma anche la religione (Dio è citato nella costituzione derivata dalla rivoluzione americana, che precedette quella francese). Nel primo caso si brandiscono i diritti dell'individualismo libertario (splendida al riguardo la conferenza di Zamagni alla Filharmonica 29/01), nel secondo caso si considera la persona oltre all'individuo, e persona vuol dire relazioni, quindi ciò che abbiamo di più caro, che può essere la mamma, ma anche la fede.

Stiamo facendo discernimenti troppo sottili? Lasciamoci aiutare dal Papa con la sua solita semplicità disarmante fino ad apparire contraddittoria: egli esclude la violenza, ma ricorda a chi offende sua madre che potrebbe aspettarsi un pugno. Non sarebbe una contraddizione? Solo in apparenza, perché non dice che è lui, figlio, a sferrare il pugno, mentre ricorda l'ovvietà che negli intendimenti normali del mondo "chi la fa, l'aspetti": chi fa che cosa? Una violazione di quella fraternità che 2000 anni fa ci fu rivelata come dignità di figli di Dio, Padre amoroso, e che la rivoluzione francese ha recuperato nella famosa triade *liberté, égalité, fraternité*, ma che è troppo spesso dimenticata.

### 3. Dov'è finita la fraternité?

Non vediamo traccia di fraternità nell'arroganza con cui si rivendica il diritto di ironizzare tutte le religioni: forse a noi cristiani importa poco, ma agli islamici offendere i simboli della loro religione fa più male che offendere la loro madre.

Se guardassimo la realtà con lo sguardo che ci ha indicato Gesù (*Caritas in veritate*), ci accorgeremmo anche di peggio: oltre alla fraternité sta per essere dimenticata l'*égalité*, con i potenti che brandiscono la *liberté* del-

l'individuo pure in onta agli altri due valori verso il prossimo: così abbiamo metà della ricchezza mondiale concentrata nelle mani di solo l'1% degli umani e in Italia oltre il 40% di giovani sono senza lavoro, vittime del più grande latrocinio generazionale della nostra storia.

Sempre usando lo sguardo illuminato dal rapporto fede-ragione potremmo avvederci anche di un'ulteriore minaccia alla dignità umana, alla nostra libertà di espressione e di educazione, a causa della censura azionata proprio dai paladini di quell'individualismo libertario che irride ciò che miliardi di persone hanno di più caro. Ad esempio?

Si chiama *Taubira* la legge francese che ha introdotto il matrimonio di serie A per tutti, mentre i suoi illuminati tifosi accusano di omofobia le persone che a milioni hanno marciato per riconoscere ai gay solo il matrimonio di serie B (cioè senza il diritto di comperare il frutto di uteri in affitto): volontà di quelle marce non è discriminare, ma non dimenticare la *fraternité* verso i minori, adottando almeno il principio di precauzione rispettoso della legge naturale, che li farebbe allevare da un padre maschio e mamma femmina, parole e valori radicati anche nei cromosomi, non stereotipi di gender da sradicare. Potremmo stare tranquilli? Quell'accusa di omofobia non sarebbe un'incriminazione? Ammettere per i gay il matrimonio di serie B anziché quello di serie A non è ancora censurato come discriminazione razziale, ma, se venisse approvato anche al Senato (è già passato alla Camera) il disegno di legge Scalfarotto, che agganciasse alla normativa antirazzismo le pubbliche opinioni tacciabili di omofobia, anche la suddetta propensione per la serie B rischierebbe reato per discriminazione di gender assimilata a razzismo.

Non dimentichiamo la *fraternité*, soprattutto verso i più deboli.

Carlo Czz,  
a nome di alcuni genitori